

L'area espositiva è fatta così

Un "castrum" romano come modello

FRANCESCA ALLIATA BRONNER

Dentro la modernità dell'esposizione universale batte un cuore antico, di millenaria memoria. Appena varcato l'ingresso principale del sito espositivo (quello ovest, vicino alla metropolitana), dopo l'impatto con il Padiglione Zero, ci si rende subito conto che la struttura è stata pensata ispirandosi al *castrum*, l'accampamento romano a forma di croce, che ha dato l'impronta a molte città italiane ed europee. «A più di un secolo dall'Expo di Milano del 1906», racconta Matteo Gatto, l'architetto che ha coordinato il masterplan e firmato il progetto, coinvolgendo allo stesso tempo architetti e neolaureati, «l'Expo 2015 si presenta al mondo come un'opera architettonica e urbanistica che vuole essere un grande tributo alla storia italiana».

Benvenuti, dunque, nel *castrum* più moderno e grande del mondo (un milione e 100mila metri quadrati), nel quale una via principale più lunga, il Decumano, si interseca con una via più corta, il Cardo: intorno e lungo questa croce si manifesta l'interpretazione visiva, olfattiva e tangibile del tema da parte di tutti i partecipanti: «Sul Decumano, detto world avenue», spiega Gatto, «si affacciano, su un percorso di un chilometro e mezzo, tutti i padiglioni dei Paesi presenti, i 53 *self built*, ovvero costruiti a spese proprie nel lotto predisposto. E per la prima volta in assoluto tutti i Paesi, che siano piccoli o grandi i loro padiglioni (ce ne sono di ogni taglia, come le magliette, da small a extralarge, ndr), hanno democraticamente lo stesso affaccio di 20 metri sul viale». Record anche dei *self built*, che superano i 42 di Shanghai. «Altra novità sono i nove cluster tematici, veri e propri villaggi condivisi da più nazioni, di cui sei (riso, caffè, cacao, frutta e legumi, spezie, cereali e tuberi) sono lungo il Decumano, coperti come tutti gli altri padiglioni da un suggestivo tetto di vele bianche», sottolinea l'architetto. «Il Cardo, 350 metri, è invece l'*italian street*, la via italiana, con Palazzo Italia, l'unica struttura che resterà dopo la chiusura dell'Expo». Lungo il Cardo brilla la proposta espositiva del Belpaese con una molteplicità di spazi e tentazioni proposti da regioni, città, province su temi che vanno dall'arte al vino, per una full immersion nell'eccellenza del made in Italy. «All'incrocio fra le due perpendicolari abbiamo creato una piazza centrale in cui l'Italia incontra il mondo in un simbolico abbraccio».

Agli estremi del Cardo e del Decumano, ideali punti cardinali del sito, ci sono poi quattro strutture dedicate all'accoglienza e all'intrattenimento, tra cui l'Open-Air Theatre (sud) che accoglie fino a 11 mila spettatori. «Ri-

spetto ai progetti delle esposizioni precedenti», conclude Gatto, «abbiamo voluto alleggerire le infrastrutture a favore di un paesaggio naturale, con molto verde (20mila gli alberi piantati nel perimetro e negli orti, che resteranno alla città, ndr) nel quale, già solo passeggiando, si respira la relazione fra l'uomo e il suo ambiente nella produzione agroalimentare, in coerenza con il tema *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Gatto:
 «Abbiamo realizzato infrastrutture più leggere, con tanto verde e meno opere monumentali in sintonia con il tema»

